

Note, articoli, saggi

SVILUPPO DI UNA CITTA' MEDIEVALE: PARIGI SECOLI XI-XIII

di *Georges Duby* *

Signor Preside, miei cari colleghi, io voglio esprimere, innanzi tutto, il piacere e l'onore che io provo per essere invitato nella facoltà di ingegneria dell'Università di Roma. E vorrei anche scusarmi di non parlare la vostra lingua.

In una lezione che ha tenuto quest'anno, e di cui io ho avuto il privilegio di leggerne il testo, la professoressa Rizzi ha posto mirabilmente il problema della creatività urbanistica, e l'ha posto in termini di società e, piuttosto, di storia sociale. Ella ha esaltato in particolare il ruolo del periodo medievale da cui discende l'evoluzione di quel fenomeno culturale che noi chiamiamo città; ed è situandomi entro le prospettive che ella ha aperto che io ho scelto di parlarvi precisamente della città medievale, dello sviluppo della civiltà urbana medievale.

Io ne parlerò come storico, ma cercando di non essere troppo inaccessibile a voi che non siete degli specialisti. Cercherò di comunicarvi un pò di ciò che noi specialisti cerchiamo di vedere, e prendo un esempio, Parigi.

Per cominciare, debbo insistere su un fatto: mentre in Italia c'è un prolungamento dei sistemi urbani quasi senza discontinuità, in Francia, e più particolarmente nel nord della Francia, la città si è degradata durante l'alto Medio Evo, così come gli altri elementi della civilizzazione romana. C'è stata decomposizione dell'organismo urbano, ed è su questa decomposizione che bisogna dire prima qualche parola.

In effetti Parigi, come la maggior parte delle città francesi, deriva da una città romana che è stata una delle più importanti della Gaule, d'una importanza che dipendeva dalle condizioni naturali, dalle condizioni fisiche, come conseguenza di un insieme permanente di elementi favorevoli. Dapprima la situazione generale: una convergenza di fiumi e soprattutto l'incrocio di due vie naturali: un corso d'acqua in direzione Est Ovest, il fiume Senna, una delle vie essenziali che conduce dall'Europa centrale verso il mondo occidentale; e un percorso stradale Sud Nord che incrocia questa via d'acqua e che costituisce un collegamento tra la rete fluviale della Loira e quella della Senna e seguitando poi verso il Nord. Poi un punto assai favorevole, un punto di passaggio del fiume che è organizzato nella maniera se-

* Conferenza tenuta il 7.4.1978 presso l'Istituto di architettura, edilizia e tecnica urbanistica della Facoltà di Ingegneria di Roma.

guente: il fiume è sospinto verso il Nord per la presenza dell'altipiano da cui arriva la strada del Sud e alcune isole permettono la traversata e la risalita verso il Nord.

La città romana si era insediata precisamente su questo passaggio, cioè sul versante della collina, sul colle e sull'isola centrale che conteneva la strada. Sulla riva Nord, sulla parte paludosa si trovava l'agglomerato indigeno, l'agglomerato gallico, formatosi anteriormente alla conquista romana, molto importante al momento dell'arrivo dei Romani, con i loro luoghi di culto, le loro pietre innalzate il cui ricordo è restato a lungo nella toponimia. Questo insieme si è distrutto tra il terzo e il nono secolo, attraverso una degradazione lenta, continua. La città dei Parigini era ancora molto notevole nel quinto, nel sesto e settimo secolo, ed è per questo che i re dei Franchi, che si sforzavano di entrare nella civiltà romana, che volevano prendere il posto dei dirigenti dello stato romano, scelsero Parigi per capitale. Così aveva fatto il fondatore del nuovo stato, Clovis, il primo re franco che si sia veramente integrato alla civilizzazione con il battesimo, con la conversione al cristianesimo. Clovis, è un fatto molto decisivo, scelse di risiedere a Parigi e decise di farsi seppellire nella città romana, non nella città indigena, presso la tomba di Sainte Geneviève, patrona della città. Particolare estremamente importante perché il ricordo è restato, il mito di Parigi, città capitale dove il potere del re deve fissarsi.

Nel sesto e nel settimo secolo, l'agglomerato contiene ancora le tre funzioni urbane: 1) la funzione politica, come vedremo in seguito; 2) la funzione religiosa: c'è una concentrazione di santuari; gli antichi santuari della riva destra sono stati tutti cristianizzati; dei luoghi di culto cristiani nuovi si installano nei sobborghi dell'antico agglomerato, nel suburbio, nell'area dei cimiteri romani, intorno alle tombe principali che sono venerate come quelle dei martiri ed evangelizzatori del paese. Io ho parlato del monastero di Sainte Geneviève, dove Clovis è stato seppellito, c'è anche il monastero di Saint Germain-des-Prés, il monastero di Montmartre, più lontano il monastero di Saint-Denis, che è come un annesso dell'agglomerato ma che diventa la necropoli reale: si vede così la funzione religiosa e la funzione politica entrare in connessione diretta; 3) ma c'è sempre una terza funzione, quella economica, e quando i re merovingi fanno il loro ingresso solenne nella Parigi del settimo secolo, essi sono ancora acclamati in greco, in ebraico, in siriano, dai gruppi di commercianti orientali, che sono sempre là e che fanno il traffico di spezie e di tessuti preziosi.

All'ottavo, al nono secolo la decadenza prosegue, si completa ed è un tuffo nella ruralità. La città fonde come un pezzo di zucchero nell'ambiente campestre, che l'assorbe completamente, che l'inghiotte. Tuttavia, ed è la cosa più importante, l'ambiente assorbente, la campagna è qui di una fecondità eccezionale. Le regioni rurali che circondano il luogo che era stato una grande città sono di una fertilità straordinaria, soprattutto la pianura del Nord, la pianura che si estende al di là delle paludi e che si chiama la

« plaine de France », perché i dintorni di Parigi sono visti da allora come i paesi dei Franchi, per eccellenza, la « Francia ». E' il più fecondo territorio al mondo, in quel periodo, in funzione delle condizioni tecniche dell'agricoltura. E' un granaio. E' anche il luogo di sviluppo di una vigna che già produce non soltanto per il consumo locale, ma per l'esportazione. Esportazione perché il vino è di una grande importanza per la civiltà di quei tempi; il vino è uno degli ornamenti della vita aristocratica, serve al lusso, all'ostentazione: bere vino, offrire vino distingue le genti bene in questa società, e soprattutto nei paesi che sono all'Ovest e al Nord di Parigi, delle regioni dove la vite cresce bene, ma dove l'uva matura male o non matura, e dà una bevanda imbevibile. Il buon vino parigino lo si va a vendere in quella che diventerà la Normandia, nelle Fiandre e nell'Inghilterra. Poiché il vigneto parigino si trova al limite della zona climatica dove si può produrre del vino gradevole, poiché esso è nella migliore posizione per approvvigionare le regioni che non ne producono, il vino parigino era il principale oggetto di commercio in un mondo divenuto contadino, che si ripiegava su sé stesso e dove le funzioni di scambio, di cui il sistema urbano ne è la chiave, si stavano atrofizzando. Questo commercio costituiva la principale attività di riunioni commerciali, delle fiere, che si tenevano intorno al monastero di Saint-Denis, fiere del vino memorabili, tenute ogni anno dopo la vendemmia presso l'abbazia, in relazione evidente con il pellegrinaggio, con la liturgia, e tramandando, senza dubbio, le antichissime riunioni commerciali pre-romane.

Verso queste fiere convergevano attraverso i fiumi delle flottiglie di barche venute dall'Ovest, venute dal Nord. Ma le fiere di Saint-Denis erano esterne rispetto a Parigi, rispetto alla città. La città non è più che un residuo, ritirata, contratta su un piccolo spazio di qualche ettaro, il più facile a difendere, un rifugio, una cittadella di cui è evidente il ruolo militare, ma il cui ruolo simbolico è più evidente ancora. La città si è ristretta nell'isola, protetta naturalmente dal fiume e che in più si è circondata di mura, l'isola che si chiama ancora oggi « l'île de la cité », perché è ciò che era diventata l'antica civitas, la città dei Parigini. Concentrata entro le sue mura, sempre più serrata su sé stessa chiudendosi davanti alle ultime ondate d'invasione, davanti all'invasione dei Normanni, che rimontano la Senna dall'Ovest, arrivando sulle stesse barche che venivano a prendere il vino a Saint-Denis, e di cui i dipendenti dei mercanti si erano fatti saccheggiatori perché il paese era vulnerabile.

Davanti al pericolo si innalzano degli sbarramenti. Sono i ponti, il Grand Pont, sul braccio più largo del fiume, il Petit Pont, sul più stretto. A ciascuna estremità delle fortificazioni, dei piccoli castelli, che si chiamano i Châtelets. E' questo che ha arrestato finalmente l'invasione dei Vichinghi. Il ruolo principale del ponte in quel momento non è il passaggio, non è il commercio, è un ruolo militare. Io penso che è veramente simbolico di questa epoca che rappresenta il grado zero del fenomeno urbano,

dell'economia urbana, dell'economia commerciale. La città in quel momento ha perduto quasi completamente la sua funzione economica. Essa non ne ha più che due: la funzione politica, cioè la funzione militare, perché ciò che noi chiamiamo politica in quel momento è la guerra, la guerra e anche la giustizia. Il Palazzo, la residenza del re che è nell'isola, è un castello e un luogo dove lo si difende. Simbolo del potere reale, occupato dal delegato del re, dal capo locale, il duca di Francia, capo militare della regione e conte di Parigi. Funzione politica e militare innanzi tutto. Funzione religiosa in seguito: dall'altra parte dell'isola della Cité, volta verso l'Est, verso l'Oriente, il sole levante, verso la luce del mattino, simbolo di risurrezione, c'è la Cattedrale, con le sue multiple chiese, la sede del capo della vita religiosa, il vescovo. Ed è tutto.

Sulle rive della Senna, dei campi, delle paludi, delle paludi feconde anch'esse in un tempo in cui gli uomini, assai primitivi, vivevano ancora soprattutto di pesca e di coglitura, qualche villaggio, alcuni agglomerati chiusi intorno ai monasteri di Saint Germain-de-Prés, di Saint-Denis, di Sainte-Geneviève.

In quel periodo, al fondo dell'ondata, alla fine del primo millennio dell'era cristiana, verso l'Anno Mille, comincia la risalita. Essa si persegue nei movimenti di insieme che sostengono l'economia di questa regione, in una lunghissima fase di crescita che durerà tre secoli, l'undicesimo, il dodicesimo e il tredicesimo, una crescita sconvolgente, che trasforma tutto, tutte le condizioni della vita, altrettanto sconvolgente di quella che noi stessi abbiamo vissuto e che non riusciamo a credere che ormai possa essere arrestata. L'organismo urbano ricomincia a vivere. Questa crescita, io vorrei che voi lo comprendeste bene, parte dalla gente contadina. Gli attori sono i coltivatori, i vignaioli, i lavoratori della terra, questi uomini il cui ruolo sarà esaltato, nel tredicesimo secolo, sul portale della cattedrale di Parigi dagli scultori: quando essi hanno voluto rappresentare lo svolgimento del tempo, il ciclo dei mesi dell'anno, essi scelsero di farlo illustrando i lavori campestri. Questa specie di consacrazione dell'attività rurale è perfettamente legittima: è il riconoscimento di un fatto: che tutto è venuto dal lavoro rurale. Tutto è venuto dai contadini, che, a partire dall'Anno Mille, sono stati forzati a lavorare di più. Questo anche è importante: l'intervento del potere nell'accelerazione della produzione agricola, l'intervento della Signoria, di un potere che pesa sulla gente contadina, una forma di sfruttamento dei lavoratori.

All'inizio dell'undicesimo secolo, nella storia economica dell'Europa, una mutazione intacca il sistema di produzione. Una forma diversa del modo di produzione subentra, una forma signorile, nel movimento di insieme che noi chiamiamo feudalesimo. Si forma in questo momento una classe di uomini, i Signori, che dispongono del potere di comandare, di punire la massa del popolo e che si servono di questo diritto per obbligare gli agricoltori a produrre di più: il sovrappiù viene confiscato dai padro-

ni; essi se ne servono per la loro gloria e loro piacere. E' questo tipo di trasformazione nella ripartizione del potere che accelera tutto il movimento di crescita, che fa accrescere la produzione agricola, che procura all'aristocrazia i mezzi per vivere meglio, di elevare il suo livello di esistenza, di ornare questa esistenza con degli oggetti di lusso e di ostentazione. Per fornire all'aristocrazia ciò che essa vuole, si vede ricostituirsi un artigianato di lusso. Si vede, in particolare, svilupparsi la produzione di quel fondamentale oggetto di ostentato consumo che era il buon vino. Progresso della vigna in rapporto diretto con l'accrescimento dei beni di cui dispone l'aristocrazia. E impulso dell'attività di coloro che servono da intermediari tra coloro che producono e coloro che consumano, cioè dei trasportatori, cioè dei trafficanti. Artigianato, commercio, attività propriamente urbane nel gioco economico.

Questo movimento di crescita, che parte dalla campagna, lo ripeto è particolarmente vivace, all'epoca di cui io parlo, nell'undicesimo secolo, nella zona di Parigi. Ho detto avanti della posizione privilegiata per il clima, per il suolo, delle campagne parigine. Si verifica una reale esplosione di vitalità, particolarmente nelle grandi culture ben gestite, tecnicamente avanzate, delle istituzioni religiose di Saint-Germain de Près, di Saint-Denis e anche del fondo della Cattedrale.

Questa vitalità, ben presto, penetra nell'agglomerato urbano. Ma non ancora in quella che si chiama la Cité, nel piccolo nocciolo contratto, il rifugio, non nell'isola fortificata. Ciò che si è risvegliato per primo, ciò che è stato per primo stimolato da questo movimento, è l'antico agglomerato della riva nord, è il vecchio villaggio indigeno, che, nell'agglomerato parigino viene chiamato, fino alla Rivoluzione Francese, la « ville ». Accanto alla cité, la ville. E, notate, in francese, dico bene nel francese di Parigi, perché è questo dialetto che finalmente si è imposto su tutta la Francia, la parola « ville », che significa città, deriva da una parola latina, villa, che ha dapprima designato il villaggio. A me sembra estremamente significativo dell'origine rurale, dell'origine agraria, campagnola della rinascenza urbana medievale nella Francia del Nord, che la parola che designa i nuovi agglomerati sia una parola che dapprima designava i villaggi. In tutti i casi, in questa parte che è la più vicina alle belle campagne dell'Ile de France, si vede rinascere la terza funzione.

Terza funzione, e qui io mi riferisco all'analisi, che è stata fatta da Georges Dumézil, sulle differenti attività umane come sono classificate nell'ideologia dei popoli indo-europei: la prima funzione che è la funzione di preghiera, la seconda funzione che è la funzione di guerra, la terza funzione che è la funzione della nutrizione, l'approvvigionamento. Ebbene, è la *villa parisiensum*, il « villaggio dei parigini », l'annesso contadino della *civitas parisiensum*, che assume questa funzione di approvvigionamento. E' qua che bisogna porre attenzione sul ruolo, che rinasce, dei due assi di circolazione di cui io ho parlato all'inizio: l'asse Est-Ovest del fiume, e l'asse Nord-Sud.

Poiché tutta l'organizzazione urbanistica della riva nord della Senna viene realizzata su questo piano, su questi assi. Partendo dal Grand Pont, una strada che va verso il Nord, verso Saint-Denis, e che si chiama sempre, ancor oggi, la strada Saint Denis; una strada parallela, che conduce verso il monastero Saint-Martin e che si chiama ancora strada Saint-Martin. E, d'altra parte, la via parallela al fiume. In connessione con questo incrocio, dei luoghi riservati per le merci, per il commercio, i due tipi di commercio: il commercio locale, il commercio rurale, che apporta ciò che si mangia, presso la strada di Saint-Denis, il mercato sul quale si contruiscono, ben presto, dei ripari per i mercanti che prendono il nome di halles, e le Halles di Parigi sono restate in quel luogo fino a venti, trenta anni fa; un altro luogo per il commercio regionale in connessione con la navigazione fluviale, dove si incontrano quelli che si chiamano i « commercianti dell'acqua », perché i loro mezzi sono il battello e il fiume e che si situa sulla spiaggia su cui si tirano in secco le barche, quella che si chiama la « grève », la ghiaia; è la che avviene il trasbordo dei battelli che conducono verso la Normandia e verso l'Inghilterra le derrate prodotte all'Est, che arrivano attraverso la Marna e l'alta Senna, e, particolarmente, il vino.

In effetti non si può passare, con quelle barche, sotto il ponte, il ponte costituisce sempre una sorta di sbarramento, sono stati installati là i mulini per il grano, allora bisogna scaricare i battelli e ricaricarne degli altri dall'altra parte del ponte. Sulla « grève » si situa il cuore del traffico a lunga distanza, degli scambi lontani e della ricchezza. Qui si installano i dirigenti delle associazioni commerciali. Qui si trova, ancora oggi, l'Hotel de Ville, il luogo della discussione, dove la comunità parigina prende coscienza di sé stessa; ben presto, la vicino, si insediano quelli che in Francia, nel tredicesimo secolo, vengono chiamati i Lombardi, cioè gli uomini di affari italiani, attirati da tutto ciò che vi poteva essere di favorevole nei traffici di questa zona.

Dunque una crescita popolare, contadina dapprima e che diviene borghese, ma che non differisce sostanzialmente da quella che si può osservare in altre città, nelle altre antiche città romane dei dintorni, come Chartres, come Beauvais, come Laon e che sono anch'esse risvegliate dal loro torpore attraverso lo stesso movimento. Crescita della « ville », proliferazione di quelli che si chiamano « vilains », che sono gente di mestiere, gente di denaro, che costituiscono la parte volgare della società, la parte disprezzabile, la parte disprezzata da coloro che non fanno niente con le mani, i signori. Disprezzata e sfruttata, perché sull'area ove si sviluppa la zona del lavoro, su ciò che si chiama la « ville » può operarsi, nella maniera la più fruttuosa, la funzione feudale. E' là che si raccolgono più facilmente le ricchezze con le tasse sul commercio, sui passaggi. E' là che vien mietuta la moneta, i dinari, questi dinari che circolano sempre più numerosi, e che si battono, precisamente là, i dinari di Parigi.

Dunque, come potete vedere prosperità borghese che alimenta la pro-

sperità dei signori, la cui sede è nella Cité, nel ridotto insulare. Signori ecclesiastici, i dirigenti di tutte le chiese di Parigi, e soprattutto signori laici, i detentori del potere militare. Così, il risveglio della funzione economica ha stimolato le altre due funzioni urbane: quella religiosa, come è nel caso di altre città della Francia, ma soprattutto, ed è la singolarità di Parigi, la funzione politica. Poiché, nel corso dell'undicesimo secolo, Parigi è ridiventata città reale. Un pò per caso. Dapprima, poiché alla fine del decimo secolo, la corona di Francia, il potere reale francese, è passato a colui che era il duca di Francia, il conte di Parigi, e che di tanto in tanto veniva a soggiornare nel palazzo della Cité, dove eventualmente organizzava la difesa, dove rendeva la giustizia. I nuovi re, i Capetingi, all'inizio avevano resieduto piuttosto ad Orleans, e non è che in seguito che essi si orientano verso Parigi, per varie ragioni, e peraltro inconsapevoli; perché la posizione di questa città era senza dubbio più favorevole per la politica o piuttosto per la guerra che essi conducevano contro il loro vicino, il duca di Normandia; può essere perché tutto intorno Parigi c'erano delle belle foreste e questi re amavano la caccia; perché c'erano nei paraggi le fiere di Saint-Denis, di cui ho parlato, e poi ad Est altre fiere molto vicine, le fiere della Champagne, e questo faceva sì che si avesse più facilmente la possibilità di rifornirsi di derrate esotiche, in particolare di quei bellissimi oggetti che i mercanti provenienti da Asti o dalla Lombardia, cominciavano ad apportare; perché la signoria qui rendeva di più. Ma io penso che le ragioni preponderanti della scelta di Parigi siano state delle ragioni ideologiche, delle testimonianze, il ricordo di Clovis, i ricordi, può anche essere, dell'imperatore Giuliano (non bisogna dimenticare che la città di Lutezia era stata una delle capitali dell'impero romano, cioè del modello politico più affascinante); e, poi, c'erano le tombe dell'Abbazia di Saint-Denis, merovinge, carolingie, il desiderio di inserirsi sulle antiche dinastie. In breve, all'inizio del dodicesimo secolo Parigi è divenuta la capitale del regno di Francia, ed è ciò che ormai chiarisce tutto. Questa funzione diventa il motore dello sviluppo e trascina al suo seguito l'espansione delle due altre funzioni.

Il dodicesimo secolo per tutto l'Occidente, ma soprattutto per la Francia, è il secolo del progresso accelerato e ciò è più vero per Parigi che per tutto il resto. Qui, la molla di questo progresso è nel palazzo, nella « corte » reale, cioè quella che è la casa, la famiglia del re, formata dai suoi parenti, i suoi amici, da coloro che egli invita, da coloro che egli riceve, da coloro che lo servono, dai suoi domestici, dai preti della sua cappella, dai cavalieri che lo seguono nelle sue spedizioni e che intrattiene presso di sé, dagli amministratori delle sue proprietà, una società diversa, una società numerosa, varie centinaia di persone, due o tre migliaia può essere, molti di più in occasione delle grandi feste del potere, una società ricca e una società spendacciona. Nella corte del re si situa il più alto livello di consumo. La corte è il primo cliente dei mercanti della città, e, attraverso i mercanti, degli agricoltori, dei produttori di vino, di grano. Il mercato, che è accanto

alla strada di Saint-Denis, si organizza per essa, ma si organizza per essa ancor più il mercato che è sulla « grève », cioè il mercato delle derrate di lusso. Attorno alla corte si sviluppa tutto un movimento di denaro. Il denaro procurato attraverso il fisco si concentra là; esso è ridistribuito ai fornitori. In grandissima misura, la funzione economica che interessa ormai Parigi è un servizio di corte, un servizio domestico, essa serve la famiglia reale. La prova, ci viene fornita da una traccia lasciata nel tessuto urbano: il Grand Pont, che parte dalle porte del palazzo, costituendo la sua connessione con le vie della riva destra, la congiunzione tra la funzione politica e la funzione economica, che è anche la parte meglio protetta di tutto l'agglomerato interno alle fortificazioni del Palazzo e alle fortificazioni del Châtelet, è il luogo ove vennero a stabilirsi gli specialisti in operazioni monetarie, in operazioni di cambio, i « cambiatores », i « changeurs ». Poiché giustamente si trattava di operare in questo posto, tramite la moneta, le diverse monete, la connessione tra la corte, consumatrice, e tutto ciò che poteva approvvigionarla, proveniente dal fiume e proveniente dal Nord.

Comunque il re di Francia non è un signore come gli altri. Egli è il solo, tra i signori del suo reame ad essere stato consacrato; con una cerimonia liturgica egli è stato impregnato di un potere particolare che lo mette in condizione di operare miracoli: egli è soprattutto il confratello dei vescovi, egli è, per metà, anche lui vescovo. Di conseguenza c'è un aspetto religioso nel mestiere di re, e questa è una cosa importante, è ciò che fa la relativa austerità della corte del re, in rapporto a quella degli altri signori, e che si nota in particolare per il fatto che tutta la letteratura di svago che si espande nel dodicesimo secolo per il pubblico dei cavalieri, la letteratura romanzesca, la letteratura amorosa, si è sviluppata prima nelle altre corti di Francia, nella corte di principi che non erano consacrati.

Austerità, inclinazione verso il religioso, inclinazione verso il liturgico. Tutto questo dirige la generosità del re verso le chiese. Generosità necessaria in quel momento a tutti coloro che comandano: chi fa il capo, chi fa il principe è chi ha le mani aperte e chi dona. Questo principe particolare che è il re, in ragione della funzione religiosa che assume, dona, per predilezione alle istituzioni religiose e, principalmente, alle istituzioni religiose parigine. Ecco come circola la ricchezza che viene dalle campagne: essa è riservata nella città, concentrata nel Palazzo con il fisco, ridistribuita nella città, con gli acquisti, con il consumo sontuoso, ma solamente in parte; la maggior parte va, con le donazioni pie, verso l'altra estremità dell'isola della Cité, verso la Cattedrale, che ora si chiama Notre Dame perché la Vergine, nella devozione popolare, ha preso il posto di tutti gli altri santi del cristianesimo. La vitalità della prima funzione, quella religiosa, si trova così fortificata da ciò che c'è di prodigiosamente vitale nella seconda funzione, quella politica. E da ciò due conseguenze.

Dapprima la copiosità delle imprese di costruzione. La preoccupazione del re e di coloro che lo circondano è di manifestare congiuntamente la

propria gloria e la gloria di Dio ricostruendo, ricostruendo sontuosamente gli edifici di culto. Questa politica si sviluppa dapprima a profitto del monastero di Saint-Denis, perché è là che gli antenati del re sono tumulati: la basilica di Saint-Denis fu la prima, nel 1140, a essere rinnovata in maniera superba, e là, in questo momento preciso, nasce la nuova estetica, l'estetica gotica.

Ma si tratta di manifestare, nello stesso tempo con la gloria di Dio e la gloria del re, la gloria della città. Il re dona per questa ma non è il solo. Le associazioni professionali contribuiscono a costruire il monumento che costituisce contemporaneamente una sorta di strumento per attrarre sull'agglomerato urbano i favori del cielo e il simbolo del successo dei lavoratori della città. Da qui la sontuosità di questo edificio che è la cattedrale, la chiesa maggiore, la chiesa della comunità urbana, che domina tutti gli altri santuari e tutte le abbaziali.

Nel 1163, grazie a una donazione reale, si apre il cantiere della nuova cattedrale, un cantiere che resta aperto durante un secolo, un'impresa enorme, una spesa del tutto gratuita, perché è un dono, un sacrificio, nel pieno senso del termine, che una società fa dei suoi benefici materiali, una società tutta intera, solidale, agente per tramite del re che è l'intermediario tra essa e il potere divino.

Un'impresa di cui noi non arriviamo ad immaginare come riecheggiasse sull'economia intera, in particolare per l'impulso impresso ad una quantità di mestieri, ma ugualmente, per un considerevole immobilizzo di capitali. In ogni caso un'impresa di punta, perché dispone di mezzi finanziari abbondanti, e che diventa il luogo di innovazioni estetiche. E' là che si pone ormai l'avanguardia della ricerca estetica.

Ho detto poc'anzi, che nel campo della creazione poetica, letteraria, di svago, la corte parigina era retroguardia in rapporto alle innovazioni che si facevano in un campo meno impregnato di clericalismo. Ma in quest'altra parte della creazione culturale che riguarda l'arte sacra, allora, al contrario, là si situa l'avanguardia: nel 1180 bruscamente, le volte della cattedrale in costruzione che si possono voltare di un solo colpo attraverso un sistema architettonico che si sperimenta precisamente su questo cantiere; venti anni più tardi fa la sua apparizione la grande scultura monumentale, nella sua piena maturità; un mezzo secolo ancora più tardi, verso il 1250, appaiono i due grandi rosoni sui due muri del transetto. La generosità reale fa cristallizzare immediatamente nell'antica città, tutto ciò che di fermento creativo esisteva nell'arte sacra.

Altro effetto della generosità reale e che si ripercuote direttamente sulla crescita della città, è la fioritura dell'attività scientifica, il diffondersi delle scuole di Parigi che cominciano a distanziare tutti gli altri centri scolastici durante gli anni venti del dodicesimo secolo, che diventano la grande culla della ricerca scientifica per tutta la cristianità, di ricerche teologiche in particolare, concentrate là perché la gente di scienza aveva interesse a

vivere insieme gli uni accanto agli altri, e perché c'era anche interesse, da parte di coloro che cercavano di controllare i progressi della conoscenza, di riunire i pensatori per meglio sorvegliarli.

Concentrazione: alla fine del dodicesimo secolo tutti i vescovi, tutti i papi vengono a studiare là, vengono a insegnarvi.

Queste scuole dapprima si installano nell'isola, presso la Cattedrale, nel quartiere episcopale; è nell'isola che viene fondato, nel 1180, il primo collegio, la prima istituzione caritatevole per studenti poveri. Ma questo ambiente diviene subito talmente lievitante da trovarsi ristretto così che, a partire dall'inizio del dodicesimo secolo, i maestri vanno ad insegnare altrove, sulla collina, presso l'antica abbazia di Sainte-Geneviève, altri affittano delle botteghe sul Petit Pont per impartirvi il loro insegnamento. Poco a poco, l'espansione sulla riva sinistra, sull'area dell'antica città romana, su quella che oggi si chiama « Quartier Latin » perché vi si riunivano tutti i chierici provenienti da ogni parte, e la cui lingua comune è il latino.

Altra società, altro gruppo di consumatori, più numeroso ancora della corte, migliaia di uomini, i maestri, gli allievi, coloro che li alloggiano, quelli che li nutrono, quelli che fabbricano i loro utensili, i loro libri, e di conseguenza un terzo elemento della struttura urbana, un quartiere che, fino alla fine dell'Ancien Régime si chiamerà, accanto alla « cité », accanto alla « ville », l'Università.

All'inizio del tredicesimo secolo, al tempo di Filippo Augusto, al tempo di Bouvines, nel momento in cui il potere del re di Francia conosce uno slancio definitivo, (e ciò si ripercuote subito su Parigi: ormai, nella storia di Parigi, gli episodi di crescita coincideranno con gli episodi di evoluzione del potere che si concentra là) Parigi è la più grande città del mondo cristiano è la *pièce maitresse* del regno di Francia, e il re Filippo lo sa bene, egli la considera come il suo principale tesoro: egli veglia su questo tesoro come sulle pupille dei suoi occhi; fa costruire mura sulla riva destra e sulla riva sinistra, conferendo così l'aspetto quasi definitivo al sistema urbano. Nello stesso tempo egli intraprende, sistematicamente, a popolare tutto lo spazio rinchiuso dalle mura, ed è il solo esempio nella storia di Parigi, con un altro momento al diciannovesimo secolo, di un'iniziativa di popolamento sistematico.

Verso questa città, verso Parigi, il re dirige il corteo del suo trionfo nel 1214, dopo la sua vittoria; è a questa città che egli ne fa omaggio. Si vede quel giorno la truppa di cavalieri che discende dal Nord, arrivando per la strada di Saint-Denis, accolti da due gruppi usciti dalla città, da una parte gli uomini di chiesa, dall'altra gli uomini d'affari. Parigi, città tripla, i tre focolari di vitalità, che si congiungono, ed io vi sto dicendo che l'ideologia dominante alla fine del dodicesimo secolo vedeva la società divisa in tre categorie ciascuna coprente una funzione e che si sostenevano con reciproci servizi: gli uomini la cui specifica funzione era la preghiera, gli uomini la cui specifica funzione era la guerra, e quelli che avevano la funzione

di produrre e guadagnare denaro per sostenere gli altri: il clero, la nobiltà, la borghesia. Sono i tre « stati » sui quali si è appoggiata la monarchia francese, sono i tre sostegni del potere. Ma c'è, in realtà, un quarto corpo che è escluso, dominato, sfruttato, è il popolo, che con il suo lavoro sopporta questi tre « stati », queste tre categorie privilegiate. Ora, sono proprio queste tre categorie che riempiono i tre spazi del sistema urbano. Ma queste tre categorie costituiscono ugualmente i tre ordini di servizi che costituiscono la corte e la città. La città medievale io penso che bisogna vederla anche come una sorta di proiezione della organizzazione domestica del principe, come una sorta di espansione della sua casa.

E i contadini, al di là, fuori della mura, respinti.

C'è da dire, nel caso di Parigi, come di tutte le forme della civiltà medievale, che va attribuita un'importanza determinante alle strutture del potere nell'organizzazione della società e in ciò che discende direttamente da questa organizzazione, cioè i fenomeni quali le creazioni urbanistiche o la monumentalità. Ma c'è da dire anche, parlando di impulsi e parlando di espansione, che la città medievale si è creata spontaneamente su un programma imposto dal collocarsi dei rapporti di produzione. Si tratta di una germinazione spontanea. Nessuna pianificazione, nessuna intenzione prestabilita, nessun progetto estetico, se non nell'opera d'arte che riassumeva tutto l'insieme, cioè, la cattedrale, che era come un'immagine ideale della città la sua rappresentazione nell'esemplarità.

Niente urbanistica. Ma un sistema che, per il modo con cui si è formato, si trova disposto per consentire comunicazioni tra gli elementi più dinamici della società: tra l'elemento rappresentante il pensiero, la prima funzione, l'Università, l'elemento rappresentante la forza, la seconda funzione, il palazzo, e l'elemento rappresentante la ricchezza, la terza funzione, la città. Riunendo tutto questo, stabilendo tra tutto ciò delle comunicazioni, si costituiva una rete di creatività. Così in Parigi, la Parigi della seconda metà del tredicesimo secolo, la Parigi della Sainte Chapelle, dei rosoni di Pierre de Montreuil, di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura, due italiani, la Parigi della scienza, nella Parigi della seconda parte del Romanzo della Rosa, scritto a poco a poco al momento della nascita di Dante Alighieri e che è la prima espressione letteraria adulta della nostra civiltà, la prima espressione cosciente dello spirito critico, della lucidità applicata al mondo e della volontà di libertà.

Io vi ringrazio della vostra attenzione e sono pronto a rispondere a vostre eventuali domande.